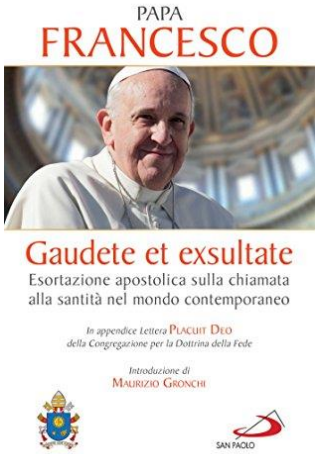
QUARESIMA 2020 – UNA LETTURA COMUNE



In questa quaresima 2020, così diversa a causa delle restrizioni imposte dal dilagare dell'epidemia del COVID-19, ho pensato di proporre una lettura alternativa a quella dei brani biblici che avrebbero caratterizzato la missione biblica, che anch'essa è stata sospesa.

Perché una lettura comune?

Perché in un tempo in cui ci viene chiesto di restare in isolamento fisico dagli altri, la comunione spirituale non si interrompe. Inoltre, è evidente a tutti che questo tempo deve essere curato, da parte nostra, riempito di prospettiva, là dove tutti soffriamo di preoccupazioni, chi in un modo, chi in un altro: gli anziani gli ammalati per la solitudine, gli adulti per le prospettive del lavoro, i genitori per la fatica di aiutare i figli a stare dentro la situazione. Per tutti, perché abbiamo fin troppo assaporato un certo "poter fare quello che ho voglia", ed ora la vita ci sbatte in faccia dell'altro. In tutto ciò siamo insieme, non soli: vivere tutti una certa esperienza accentua il legame, come in quegli inviti ripetuti a sventolare il tricolore fuori dai balconi per richiamare i legami invisibili che uniscono il nostro popolo italiano.

Perché leggere l'esortazione Gaudete et exultate di papa Francesco?

Anzitutto perché credo che non lo abbiamo fatto prima. Il papa scrive, scrive, scrive, ma in pochi approfondiscono il suo magistero e si limitano a fare eco alle parole riportate. Invece, il magistero chiede di essere appreso e ascoltato con attenzione.

In secondo luogo, perché da troppe parti, sia a destra che a sinistra, il magistero del papa viene usato e non conosciuto, studiato, fatto diventare oggetto di vera crescita personale, pregato. Anche con papa Francesco, come per i papi precedenti: viviamo di sensazioni anche dentro la Chiesa.

In terzo luogo, perché la chiamata alla santità può proprio essere una luce con cui guardare la situazione che stiamo vivendo: può dirci qualcosa del perché e sul come vivere questo tempo.

Perché il tema della santità?

Perché esso non è passato di moda per chi vuole seguire Cristo e stare nella Chiesa, a meno che non vogliamo confermare di porci piuttosto come giudici della Chiesa e, indirettamente ma sottilmente, anche giudici di Cristo! Come ci dice papa Francesco, «per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché "questa è volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Ts *4, 3)*»[1].

Questione di *volontà di Dio*: ecco perché non è passata di moda, nemmeno nel 2020.

Tra l'altro, il magistero del Papa è stato non a caso accompagnato da una nota della Congregazione per la Dottrina della Fede che offre una lettura del contesto ideologico in cui si muove ancora il mondo e in cui si dibatte pure la coscienza di tanti cristiani: una nota che è integrata nella stessa riflessione dell'esortazione, a proposito di neo-gnosticismo e neo-paganesimo, che sono due espressioni di quel continuo antropocentrismo che è la vera alternativa al pensiero della fede in Dio.

Siamo antropocentrici o cristiani nel nostro pensiero?

La lettura e anche la meditazione e la preghiera di questo testo potranno offrire più smalto alla nostra prospettiva umana, al senso del nostro vivere quotidiano, per orientarlo e per indicare dove si trovano quella pace e quella gioia che cerchiamo.

Detto ciò, eccoci pronti a guardare con attenzione questi 5 quadri davanti ai quali papa Francesco ci conduce.

Vi offro qualche approfondimento per provare a rendere anche più accattivante la lettura e la riflessione, magari esplicitando qua e là le domande o le questioni ricorrenti nel pensiero dei cristiani, noi, che il Papa vuole intercettare e che, messe in luce, potrebbero far entrare maggiormente in noi il suo magistero.

Di settimana in settimana, vi raggiungerò con qualche paginetta.

Buona lettura.

Don Alberto

[1] FRANCESCO, Gaudete et exultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Città del Vaticano, 2018, n. 19. D'ora in poi solo GE.

I. La chiamata alla santità – GE, Capitolo I, nn. 3-34

a. Chiamata

È il primo capitolo. Spicca la parola chiamata: l'invito alla santità non è un imperativo, non un dovere, ma una parola dentro la relazione tra Dio e chi ascolta Lui, la Sua parola. Ed è il titolo della sezione centrale: *Il Signore chiama* (GE 10-12), dentro una relazione!

Chiamata. La fede non è anzitutto uno schema di pensiero, non è solo un giudizio sulla vita, non è l'etichetta ricevuta dalla famiglia: la fede è quel rapporto di fiducia per cui il mio essere si è rivolto a Dio, che riconosco come mio Creatore, Signore, Maestro, Salvatore, origine e fine, compagno e amico.

Questa è la prospettiva in cui papa Francesco ci colloca, più volte citata dalla Scrittura, sia AT che NT: "*Siate santi, perché io son santo*" (Lv 11,44; 1 Pt 1,16) ci dice il Signore stesso.

Ed è da notare come il Papa raccordi questa chiamata con lo stesso essere-personale, con il fatto di esistere, il senso dell'esistenza, ciò che risponde alla domanda: per che ragione io vivo e sono nel mondo? Questo senso c'è nella misura in cui esiste una missione personale e non solo l'affermazione che siamo esseri importanti: siamo importanti perché abbiamo una missione che ci è stata affidata. Ma se ci è stata affidata, è pure una missione che attende che ognuno di noi la compia.

In tal senso, quindi, l'antropologia cristiana comprende l'uomo e lo definisce dentro un rapporto creativo con Dio, dal quale riceve una missione nel mondo. Non è sufficiente dire che l'individuo è un essere importante, di valore assoluto: cristianamente questo individuo deve subito chiedersi anche per che cosa è destinato a vivere e vivere di conseguenza. Non compiere la propria missione equivale a perdere, sciupare l'occasione che la vita è: ecco il peccato!

b. La missione è vivere *in Cristo*

La santità ha per suo vero contenuto una vita che cerca di svilupparsi come vita di Cristo nel mondo: *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20).

Anche questa descrizione della santità, che troviamo in GE 19-24, è altresì una descrizione del vero contenuto della fede, che va al di là di un semplice giudizio sull'esistenza di Dio sì-o-no. La fede cristiana è la posizione di un uomo che, per grazia, ha la possibilità di fare diventare la propria vita ulteriore strumento della presenza di Gesù nel mondo. Al n. 21, riprendendo una catechesi di Benedetto XVI, il Papa ci dice allora cosa è santità: *la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi*.

Questo ci dà la possibilità di andare a fondo di una domanda: perché? Perché è tanto importante vivere in Cristo? Perché non basta essere se stessi? Perché dobbiamo avere l'impressione di una certa spersonalizzazione, per cui non è dato importanza a me, al mio pensiero, alla mia bella faccia, al mio giudizio, alla mia capacità autonoma di fare del bene? Ho proprio bisogno di Cristo?

Qui la riflessione personale potrà andare alla radice del proprio rapporto con Gesù Cristo. È vero, da un certo punto di vista quelle espressioni contengono quasi una sorta

di prospettiva spersonalizzante. D'altronde, però, ognuno dovrà appunto dirsi cosa pensa fino in fondo di sé: si ritiene autonomo e autosufficiente, o si sente mendicante di ciò che cristianamente è riassunto nella parola salvezza, per sé e per il mondo. Se uno ritiene di bastare a se stesso e vuole offrire se stesso come il modello e lo strumento della salvezza di tutti, qui non può che trovare parole che lo urtano. L'unico che può capire queste cose è il mendicante: chi mendica è ben grato che un altro possa diventare colui che gli sorregge la vita. – Lo fa solo per comodità. - No, per necessità. - Beh, poveraccio lui, e incapace, se si è ridotto a tanto! – Scusaci il disturbo, se non sono tutti bravi come te: bravo, e con cuore tanto duro.

c. L'essenza della missione di Cristo

Per provare a interagire un po', vi propongo di essere voi che vi date una risposta e che magari la condividete.

Se santità, e vera umanità, è vivere in Cristo, ci chiediamo: qual è l'essenza di Cristo, per come ha vissuto la sua esistenza terrena, riflesso della sua essenza divina?

d. Riduzioni

Nel primo capitolo il Papa ci offre tante espressioni riduttive del concepire la santità, e le confuta. Potremo capire il suo discorso se proveremo un attimo prima a farci noi delle domande e darci delle conseguenti risposte, partendo dalla domanda più imbarazzante e rivelatrice: credo di poter essere santo?

La maggior parte di noi si schernirà davanti a tale pensiero: chi, io? Ma la stranezza con cui prenderemo in considerazione la domanda sarà rivelativa di come non vogliamo di fatto stare davanti alla chiamata di Dio e impegnarci a viverla. Non vogliamo ritenere di poter essere santi per avere un alibi a non dover prendere sul serio la Parola di Dio, i suoi doni, e continuare a stare in un rapporto con Lui solo dialettico o davvero di comodo.

Ecco l'origine delle riduzioni: ancora una volta, quello scansare la chiamata, stare fuori da un rapporto, trasformare Dio in un "a proprio uso e consumo", vivere una sedicente esperienza di fede con un piede sempre fuori da quel rapporto.

La vera risposta alla domanda "chi può essere santo?" riesce invece a tirar dentro tutti: tutti coloro che vogliono ascoltare e seguire Dio, e si sentono nel mondo soggetti che compiranno tanto più se stessi, quanto più faranno diventare la propria vita un equilibrio di contemplazione e azione, mendicanza e protagonismo.

E allora tutti, anche le donne, possono scoprire di poter essere sante: quelle donne, come quegli uomini, che finché si tratta di giocare a fare gli importanti sono prontissime e prontissimi, ma che, appena si tratta di metterci la faccia a far diventare migliore il mondo nella logica del Regno di Dio, si squagliano come neve al sole.

Buona lettura e preghiera: perché Cristo lo si conosce con molto studio, con molta azione, ma anche con molta preghiera e umiltà.

La settimana prossima: Cap. II, nn. 35-46 (solo una parte, quindi: *Lo gnosticismo attuale*)